

Ulivo come un'ameba

MASSIMO TEODORI

Per quali ragioni vicine o lontane la sinistra è ormai ridotta ad uno stato che non sapremmo se definire più conflittuale o ameboide? La questione non è di poco conto, e interessa anche da queste colonne perché convinti che una buona democrazia non possa essere zoppa ma debba reggersi su due pilastri solidi per leadership, obiettivi programmatici e forza politica.

Per orientarsi su quel che sta (...)

(...) accadendo a sinistra, occorre tuttavia chiudere gli occhi di fronte alle vicende quotidiane. Se ci si attarda a decifrare le ragioni che portano Fassino a contrastare le primarie di Prodi, o inducono Veltroni dopo tre anni a presentarsi ad una riunione di vertice dei Ds o, ancora, spingono Bertinotti a insistere sulla strada di Vendola, si perde la bussola e ci si impantana in un labirinto. Dimentichiamo dunque la cronaca così noiosa e cerchiamo di capirne di più.

Il vero punto è che la malattia ormai cronica della sinistra, del centro-sinistra o, se si preferisce, di altre modeste e fantasiose sigle, non è contingente ma nasce da tre ragioni di fondo che vanno ben oltre i conflitti quotidiani: la mancanza di leadership, il fallimento del progetto riformista, e la perdurante involuzione partitica.

La scelta di Romano Prodi come leader, oggi ancor più di dieci anni or sono, è il residuo della vecchia pratica del mondo comunista che voleva l'indipendente di sinistra, meglio se cattolico, alla testa delle proprie liste in funzione di foglia di fico per attirare l'elettorato poco disponibile a dare il consenso a personaggi provenienti dalla tradizione del Pci. Inoltre il vecchio marchio dello pseudo-indipendentismo nel leader dell'ex-Ulivo si intreccia con una congenita refrattarietà a condurre battaglie politiche su obiettivi e progetti non ambigui. Il risultato di tanta prudenza, cioè di mancanza di coraggio politico, è che il professore di Bruxelles non riesce ad avere né carisma sui cittadini, né autorevolezza rispetto ai partiti che dovrebbero sostenerlo.

La seconda questione che traspare da tanta confusione è il pratico affossamento di qualsiasi chiaro progetto riformista a sinistra che faccia da supporto all'alternativa di governo. Nessuno, e tanto meno i simpatizzanti del centrosinistra, sa dire qual è la base teorica o programmatica con cui la cosa di sinistra chiede oggi ai cittadini di votarla. I tentativi di un moderno riformismo, diciamo alla Tony Blair, sono stati confinati in un

piccolo anche se autorevole gruppo di intellettuali politici con voce sulla stampa nazionale ma politicamente del tutto marginale. Dal canto suo Rutelli ha opportunamente ripreso la nozione ormai da tempo circolante tra i moderni riformatori europei che la socialdemocrazia ha fatto il suo tempo, ma si è subito scontrato non solo con i nostalgici del vecchio Pci ma anche con i cantori del nuovo massimalismo.

È sì vero che in un sistema politico che si avvia al bipolarismo, all'interno di ogni coali-

zione possono coesistere posizioni anche molto diverse. Ma a me pare che nel caso italiano del centro-sinistra le divaricazioni non trovino alcun punto di convergenza: né in un programma di governo, né in una visione della società, né in alcuni puntuali obiettivi da perseguire, e meno che meno, in un solo leader che abbia la capacità di esprimere la diversità nell'unità. Purtroppo, sottolineo purtroppo, allo stato delle cose l'unico punto di convergenza di tanta babele è l'avversione, spesso dalle forti tinte personali, a Berlusconi.

L'ultima sindrome cronica che avvelena la potenziale coalizione di sinistra è la litigiosità e la concorrenza tra i partiti che la compongono. Certo, questi sono segni di un antico e pare insuperabile vizio politico italiano presente, anche se in misura diversa, a destra, al centro e a sinistra. Ma mentre a destra i conflitti, che pure hanno avvelenato per una stagione la maggioranza di governo, alla fine sono risolti nella persona del leader e nella puntualità del programma dell'esecutivo, a sinistra per la mancanza dell'uno e dell'altro finiscono per diventare l'essenza stessa del soggetto che ha l'ambizione di guidare il Paese.

"
IL GIORNALE
22 gennaio 2005
"

(14)

[525 - queborde]